

COMUNITÀ

Dialoghi

Laicità diritti umani e progressisti

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Registro delle unioni civili, testamento biologico e cittadinanza ai figli degli immigrati. Cose da Europa moderna; troppi diritti civili in una sola riga per noi che viviamo nel Medioevo! Invece si trattava dei programmi dei candidati alle primarie del centrosinistra lombardo. Mi chiedo come mai all'improvviso tutte queste istanze dei radicali sono diventate oggetto quantomeno di discussione e penso che Milano comincia finalmente a muoversi ma Roma resta ferma.
PAOLO IZZO

Vero. E vero anche, però, che Milano è la città in cui l'elettorato ha impresso una forte spinta verso sinistra e che Roma è quella in cui, cinque anni fa, a vincere è stata la destra. Ricordarsene è importante ora, dunque, nel momento in cui siamo di nuovo chiamati a votare. Laicità e diritti umani diventano oggetto di discussione e di iniziativa politica solo nelle fasi e nei luoghi in cui a governare

o, comunque, ad avere voce in capitolo c'è il centrosinistra e a ricordarsene dovrebbero essere, a questo punto, soprattutto gli esponenti di quel partito radicale che tanto ha fatto per far crescere il Paese su questi temi e che così spesso ha oscillato però, negli anni, fra destra e sinistra, quando si discuteva del futuro del Paese. Laicità e diritti umani sono assai difficili da difendere se le scelte politiche spingono, come è accaduto in questi mesi di berlusconismo, verso la creazione di sacche di privilegio incompatibili con la democrazia reale. Mentre tanto ci sarà da discutere su questi temi, partendo dagli orrori delle carceri e degli Ospedali psichiatrici giudiziari se quella che si aprirà dopo le elezioni sarà una fase in cui a guidare il Paese saranno i progressisti guidati da Bersani. All'interno di uno schieramento ampio di cui, questo è il mio augurio, i radicali sono e saranno parte integrante, concreta e significativa.

Il punto

Donne e lavoro, il nostro obiettivo

Rosa Villecco Calipari
Vicepresidente
dei deputati Pd



IL PRECIPITARE DEGLI EVENTI DI QUESTI GIORNI, PORTA PIÙ INCERTEZZE E PIÙ DOMANDE, MA NON DEVE DISTRARCI DAL PENSIERO CHE, SEP-PURE FORSE IN ANTICIPO RISPETTO AL PREVISTO, potrebbe toccare a noi di dover proporre a quest'Italia risanata, ma non rinvigorita dalla cura Monti, un percorso che senza retrocedere su quanto fatto, vada nella direzione di una maggiore equità e di una crescita solidale.

Preoccupazione, ansia, stupore, sarcasmo, diffidenza: Italia, Europa, America, mercati non stanno festeggiando il riapparire di Berlusconi. Ma io non vorrei parlare di lui, non vorrei che noi tutti, rinvigoriti dal ricostituente delle primarie, tornassimo ad ammalarci di antiberlusconismo, mettendo da parte quel

confronto diretto che abbiamo avuto con oltre tre milioni di italiani che per due domeniche successive hanno voluto parlare con il Pd. Con il centrosinistra. Tra le tante persone in fila ai gazebo, tra i centomila volontari che hanno permesso l'ordinato svolgimento delle primarie, c'erano tante donne. E allora penso che uno dei nostri propositi di governo, dovrebbe riguardare la qualità della vita delle donne. A partire dal loro lavoro.

Tra gli effetti imprevedibili del protrarsi della crisi vi è, infatti, come ci ha raccontato qualche giorno fa il rapporto Censis, «il differente impatto di genere che questa ha prodotto sull'occupazione. Tra il 2010 e il 2011, a fronte della perdita di 15.000 posti di lavoro maschili (-0,1%), se ne sono creati 110.000 nuovi femminili, con un incremento dell'1,2%». Nei primi sei mesi di quest'anno, a fronte di «un'ulteriore contrazione dell'occupazione maschile (183.000 occupati in meno, con un calo dell'1,3%), quella femminile registra ancora una volta un saldo positivo di 118.000 unità (+1,3%)».

Bene, verrebbe da dire, analizzando i dati del 2010-2011 perché si sono persi molti meno posti maschili di quanti se ne siano creati femminili. Ma se si incrocia il Censis con l'Inps, con Eures (la rete europea dei servizi per l'impiego), con Migrants (associazione nata per assistere gli immigrati), si scopre anche che tipo di lavoro hanno trovato molte di queste donne italiane. Costrette dalla crisi ad aiutare la famiglia, in alcuni casi a mantenerla, le ita-

liane stanno tornando a fare le colf, le baby sitter, le badanti o ad avere il doppio lavoro. Dal 2008 sono il 20% in più, dice l'Inps, come sono di più quelle che cercano lavoro, anche al Sud che, dice l'Istat, aumenta il tasso di disoccupazione femminile nel Mezzogiorno dal 9,3% del maggio 2011 all'11,8 del settembre 2012.

Lascio agli statistici la statistica e ai sociologi la sociologia. Questi ultimi torneranno a spiegarci quanto, ancora una volta, noi donne, con la nostra flessibilità, capacità di adattamento, accettazione del doppio lavoro, siamo, siamo state e saremo un pilastro, anche in momenti bui. Alla politica tocca altro, tocca progettare un'Italia di opportunità che non si arrende alla constatazione del ministro Fornero che dice: «essere donne è un ostacolo oggettivo».

E allora, per esempio, per andare oltre Monti, partiamo dalla Legge 92, la legge della riforma del mercato del lavoro. In quella legge ci sono pagliuzze di incentivi per l'occupazione femminile (riduzione del 50% dei contributi a carico del datore di lavoro, per l'assunzione di disoccupate, 230 milioni di euro per la stabilizzazione di rapporti di lavoro di donne di qualsiasi età e di giovani...), un governo di centrosinistra deve farle diventare travi, magari anche di buona qualità. Perché l'anticiclicità disegnata dal Censis non diventi soltanto un modo per rispondere alla crisi, ma un progetto di quell'Italia che cresce in maniera più moderna e più giusta.

L'analisi

L'Unione bancaria europea e l'economia reale

Paolo Bonaretti



DOMANI A CIPRO, SI TERRÀ IL VERTICE STRAORDINARIO DELL'ECOFIN IN PREVISIONE DEL CONSIGLIO EUROPEO CHE GIOVEDÌ VEDRÀ RIUNITI I CAPI DI GOVERNO EUROPEI PER DECIDERE IN ORDINE ad uno dei più importanti passi delle riforme dopo dall'inizio della crisi: l'Unione Bancaria Europea. Il mancato accordo nella riunione Ecofin della settimana scorsa sulla vigilanza unica europea ci propone una questione di fondo riguardante il rapporto tra economia reale e sistema bancario.

L'Unione Bancaria Europea è necessaria ed in tempi brevissimi, i mercati se lo aspettano come segnale di forza dell'Europa, e questo non è in discussione; ma non deve avvenire con l'applicazione standard di regole studiate per le grandi banche e che penalizzino imprese e territori. A Bruxelles il conflitto tra i ministri dell'economia ha visto da una parte la Francia, con i Paesi deboli, che vorrebbe regole e vigilanza diretta europea sul sistema bancario a tutti i livelli e per banche di tutte

le dimensioni, dall'altra la Germania, con i Paesi del nord, sostiene che le banche che operano a livello territoriale e di dimensione medio piccola debbono rimanere sotto la vigilanza nazionale. Probabilmente le motivazioni della Merkel hanno origine anche nella imminente campagna elettorale, nel rapporto con i laender o a voler essere più duri, come emerge dal rapporto della Sec americana cui il Financial Times ha dato ampio risalto, nel fatto che nelle pieghe dei bilanci delle banche tedesche si nascondono ben 12 miliardi di euro di perdite sui derivati non contabilizzate. Le motivazioni possono non essere nobili, ma la proposta ha in se un fondamento solido. La diversità tra grandi banche «sistemiche» e banche a vocazione territoriale e l'importanza di queste ultime per lo la crescita dell'economia reale e dei sistemi di piccole e medie imprese in particolare. Le Sparkasse e le banche fortemente radicate nel territorio, spesso in relazione stretta con i laender, sono una componente importante della solidità e della competitività della manifattura tedesca; spesso sono haubank, cioè le banche di riferimento delle medie imprese anche familiari, al capitale delle quali partecipano direttamente e dei cui consigli di amministrazione spesso fanno parte. Dunque il mantenere la vigilanza nazionale per la Germania ha anche il significato di non penalizzare di un sistema bancario così connesso con l'economia reale e coglierne le specificità.

In Italia, con la scelta del modello di «banca universale» operata ormai una ventina di anni fa, ci ritroviamo, salvo poche eccezioni tra cui il credito cooperativo, con un sistema bancario composto di grandi banche, con legami ormai deboli con i territori e i sistemi di piccole e medie imprese. Un rap-

porto basato su regole formali e modelli standard, che non coglie il valore e la dinamica reale delle imprese manifatturiere, ma solo la fotografia patrimoniale e finanziaria. Le grandi banche raramente riescono ad essere realmente partner strategici delle imprese, specie medie e piccole, limitandosi frequentemente ad erogare servizi, spesso anche di alta qualità, ma sempre servizi, che interpretano l'impresa attraverso algoritmi di valutazione finanziaria, piuttosto che valutarne ed accompagnarne i piani di investimento e crescita.

Vi è un grande vuoto nel sistema finanziario nazionale, dato dall'assenza di banche e finanza a forte vocazione territoriale e focalizzate sull'industria e l'impresa.

Già la stessa pianificazione dell'attuazione di Basilea 3 ha messo in luce fortissime criticità nell'idea di una applicazione standard delle regole a soggetti di dimensione e con finalità differenti. È pur vero che anche piccole banche possono avere conseguenze di contagio sistemico, ma solamente se assumono diffusamente e collettivamente comportamenti ad alto rischio. È questa un'eventualità cui si può far fronte attraverso un corpo di regole condivise cui attenersi per tutte le banche sottoposte alle vigilanze nazionali che, ad esempio, proibiscano e impediscano qualsiasi attività direttamente o indirettamente legata allo «shadow banking» e limitino drasticamente l'accesso a derivati alla quantità strettamente connessa alla diversificazione dei rischi, cioè al massimo il 3-4% degli investimenti.

La scelta di una vigilanza europea focalizzata unicamente sulle grandi banche di rilevanza nazionale e sistemica, lascerebbe a Bankitalia lo spazio per indirizzare correttamente e promuovere una

L'intervento

Torna il Cav, i due errori che la sinistra deve evitare

Monica Frassoni
Co-presidente
dei Verdi europei



IL RITORNO DI BERLUSCONI SULLA SCENA POLITICA ITALIANA DIMOSTRA SOPRATTUTTO UNA COSA E CIOÈ CHE LA DESTRA ITALIANA non è in grado di liberarsi di un personaggio che la tiene sostanzialmente col ricatto dei soldi. Dimostra che una parte importante dei dirigenti nominati al Parlamento e alla leadership del partito, molti dei quali inchiodati in casi scandalosi di corruzione, sono solo dei servi del Capo.

Non credo che il Cavaliere abbia molto seguito ormai. Ma detiene ancora un grande potere mediatico e torna in politica perché non accetta che ci possa essere una legge che lo esclude dal Parlamento e per ragioni legate ai suoi processi e imprese.

Berlusconi e i suoi corifei e amazzoni hanno già iniziato la loro campagna contro l'Europa, contro Merkel, contro Monti e contro le tasse. Facile e pericoloso. Il problema è che molti italiani (tra i quali ci sono anche io) credono che l'agenda Monti non sia la strada per uscire dalla crisi. E per questo che ora dobbiamo evitare due cose.

La prima è evitare di cedere a una campagna concentrata solo sull'anti-Berlusconi. La seconda è quella di essere timidi nel definire un'alternativa a Monti, che oggi appare di nuovo come il salvatore unico. L'Italia di certo non ha bisogno di Berlusconi, ma il governo Monti ha portato avanti in Italia una politica ben diversa da quella che racconta ai suoi benevolenti partners europei; tagli poco creativi e radicali alla politica sociale, gli enti locali e l'istruzione, decisioni sbagliate nei settori dell'energia, delle infrastrutture, degli investimenti pubblici, una sostanziale «eco-indifferenza».

Ci vuole invece una scelta precisa che guidi l'Italia verso la trasformazione ecologica della sua economia, verso un sistema di diritti e di integrazione seria dei nuovi cittadini, e, naturalmente, un'Europa federale. Il nostro sforzo di ecologisti nella breve campagna elettorale che abbiamo di fronte deve essere di poter dare voce a queste proposte, creando le condizioni perché diventino patrimonio di tutto il centro sinistra, rifiutando che siano relegate nel ristretto e virtuale recinto di una «sinistra radicale» minoritaria.

nuova stagione di sviluppo della finanza di territorio e per l'industria nel nostro paese. Una finanza costruita anche con modalità innovative, che non si appoggi unicamente sul sistema bancario tradizionale, ma si integri con la finanza assicurativa, con i capitali di rischio e gli strumenti di garanzia, che diventi anche partner dei sistemi delle medie e piccole imprese. In questo contesto è chiaro poi che la eventuale presenza di una Banca di Sviluppo, sul modello della KfW tedesca, ma con più forte organizzazione e partecipazione territoriale, potrebbe essere un potente catalizzatore: dovrebbe essere il destino di Cassa Depositi e Prestiti in combinazione con la finanza di territorio, per realizzare un potente strumento per la crescita e l'innovazione. Sarebbero scelte importanti per sostenere l'industria che vuole investire ed un tessuto di piccole e medie imprese, che proprio nel credito trova oggi un ostacolo al cambiamento.

Bankitalia, specie sotto l'accorta direzione del governatore Ignazio Visco, sempre molto attento alla economia reale, potrebbe dunque aprire una nuova strada, certo non facile, ma necessaria e possibile, per sostenere ed accelerare la crescita e l'innovazione, con strumenti più solidi ed efficaci rispetto agli attuali.

La posizione dell'Italia in Ecofin sembra un po' timida, quasi fosse condizionata dalla presenza di Draghi alla presidenza della Bce, il quale giustamente gioca il proprio ruolo. In questo caso però non c'è nessuna bandiera della nazionale da sventolare. Se teniamo in considerazione non solo il sistema bancario europeo, ma soprattutto l'economia reale e la crescita, forse, per una volta, abbiamo davvero interesse ad una convergenza con la Germania.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 10 dicembre 2012
è stata di 84.931 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale**: **Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30